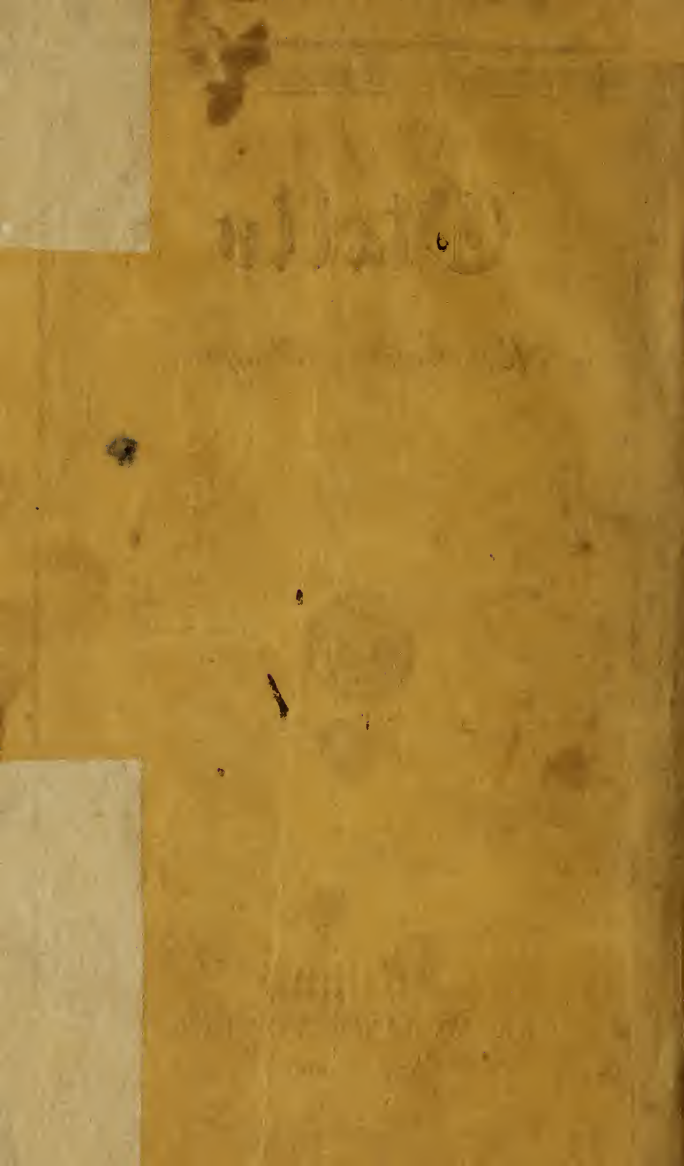
Otello

Melodramma Tragico

Milano
PER ANTONIO FONTANA
M.DCCC.XXIX

OTELLO

O SIA

IL MORO DI VENEZIA

MELODRAMMA TRAGICO

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO CARCANO

LA PRIMAVERA DEL 1829

MILANO

PER ANTONIO FONTANA

M.DCCC.XXIX

PERSONAGGI

OTELLO, affricano, al servizio di Venezia
Signor GIO. BATTISTA MONTRESOR.

DESDÉMONA, amante e sposa occulta di Otello, figlia di
Signora GIUDITTA PASTA
Prima Cantatrice di Camera di S. M. I. R. A., ed Accademica Filarmonica di Bologna.

ELMIRO
Signor MATTEO PORTO.

RODRIGO, amante sprezzato da Desdémona
Signor LUIGI DUPREZ.

JAGO, nemico occulto di Otello, amico per politica di Rodrigo
Signor GIO. GIUSEPPE GIORDANI.

EMILIA, confidente di Desdémona
Signora CARLOTTA DE-VINCENTI.

DOGE
Signor ANGELO TOMMASI.

Cori di { Popolo.
Seguaci d' Elmiro.
Damigelle del seguito di Desdémona.

Direttore e Maestro de' Cori sig. GIULIO GRANATELLI.

Senatori e Soldati.

L' AZIONE FINGESI IN VENEZIA

MUSICA DEL MAESTRO SIGNOR GIOACHINO ROSSINI

Le Scene sono tutte nuove
d' invenzione e d' esecuzione del sig. ALESSANDRO SANQUIRICO

Maestro al Cembalo
Signor Luigi Bozzi.

Primo Violino Direttore d' Orchestra
Sig. Ant. Biraghi Dilettante.

Altro Primo Violino in sostituzione al sig. Biraghi
Sig. Giuseppe Ronzoni

Primo Violino de' Secondi
Sig. Camillo Manzoni.

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Tommaso Bussi.

Primo Contrabbasso al Cembalo
Sig. Pietro Della-Valle.

Altro Primo Contrabbasso in sostituzione
Sig. Gaetano Moschini.

Prima Viola
Sig. Carlo Carcano.

Primo Clarinetto
Sig. Benedetto Carulli.

Primo Flauto
Sig. Luigi Pagani.

Primo Oboe
Sig. Paolo Emilio Daelli.

Primo Corno da Caccia
Sig. Paolo Gilardoni.

Suonatrice d' Arpa
Signora Adelaide Schieroni.

Proprietario della Musica
Sig. Giovanni Ricordi

Macchinista
Sig. Giuseppe Grassi.

Illuminatore
Sig. Gaetano Grassi.

Incaricati al Vestiario
Signori Briani e Mondini.

Attrezzista
Sig. Ermenegildo Bolla.

Parrucchiere
Sig. Bassano Graziadei.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

La scena rappresenta un atrio apparato, in fondo del quale fra alcuni archi vedesi il lido. Navi in distanza.

DOGE, ELMIRO, Senatori seduti; indi OTELLO, JAGO e RODRIGO seguìti dai soldati.

Pop. Viva Otello, viva il prode
Delle schiere invitto duce!
Or per lui di nuova luce
Torna l' Adria a sfolgorar.
Lui guidò virtù fra l'armi,
Militò con lui fortuna,
Si oscurò l' Odrisia luna
Del suo brando al fulminar. (Otello si avanza verso del Doge seguito da Jago e da Rodrigo)

Ote. Vincemmo, o Padri. I perfidi nemici
Caddero estinti. Al lor furor ritolsi
Sicura omai d' ogni futura offesa
Cipro, di questo suol forza e difesa.
Null' altro a oprar mi resta. Ecco, vi rendo
L' acciar temuto; e delle vinte schiere
Depongo al vostro piede armi e bandiere.

Dog. Qual premio al tuo valor chieder potrai?

Ote. Mi compensaste assai
Nell' affidarvi a me. D' Affrica figlio,
Qui straniero son io; ma se ancor serbo
Un cor degno di voi, se questo suolo
Più che patria rispetto, ammiro ed amo,
M' abbia l'Adria qual figlio: altro non bramo.

Jag. (Che superba richiesta!)
Rod. (A' voti del mio cor fatale è questa.)
Dog. Tu d' ogni gloria il segno
Vincitor trascorresti. Il brando invitto
Riponi al fianco, e già dell' Adria figlio
Vieni tra i plausi a coronarti il crine
Del meritato alloro.
Rod. (Che ascolto! ahimè! perduto ho il mio Tesoro.)
(a Jago)
Jag. (Taci, non disperar.) (a Rodrigo)
Ote. Confuso io sono
A tante prove e tante
D' un generoso amor. Ma meritarle
Poss' io, che nacqui sotto ingrato cielo,
D' aspetto e di costumi
Sì diverso da voi?
Dog. Nascon per tutto, e rispettiam gli Eroi.
Ote. Ah! sì, per voi già sento
Nuovo valor nel petto:
Per voi d' un nuovo affetto
Sento infiammarsi il cor.
Premio maggior di questo
A me sperar non lice:
(Ma allor sarò felice,
Quando il coroni Amor.)
Pop. Non indugiar, t' affretta,
Deh! vieni a trïonfar.
Ote. (Deh! Amor, dirada il nembo,
Cagion di tanti affanni;
Comincia co' tuoi vanni
La speme a ravvivar.)

Senatori e Popolo

Non indugiar, t' affretta,
Deh! vieni a trïonfar. (parte Otello seguito dai Senatori e dal Popolo)

SCENA II

Stanza nel palazzo d' Elmiro.

DESDEMONA sola.

Oh ! dolce speme . . . oh vista !
Ecco i Padri, i Guerrieri - È desso, è desso !
Otello, il caro bene !
Che ancor di lui mi bei.
Ah ! la pompa l' invola agli occhi miei.—
Ma dell' Adria festosa
Le pompe avranno posa :
Ti rivedrò, mia vita !
E più soavi premj al tuo valore
Presso alla tua fedel t' appresta Amore.
Il soave e bel contento
Di quest' alma appien felice,
Ah ! dilegua in un momento
Ogni affanno dal mio cor.
I tuoi frequenti palpiti
Or frena, o core amante,
Oggi vedrai l' amabile
Oggetto del tuo ardor.
La fiamma mia vorace
Esprime già il mio sguardo :
Vedrò quel caro ciglio
Che amore, ardore addita ;
Tutto a goder m' invita,
Pago sarà il mio cor.
Pago ? E sperar poss' io . . .
Desdémona infelice !
Come t' inganna un punto sol felice !

SCENA III

EMILIA, e detta.

Emi. Carco d' allori
A noi riede il tuo Ben. Odi d' intorno
Come l' Adria festeggi un sì bel giorno.

Des. Ah! ch' io pavento
Ch' ei sospetti di me. Ben ti sovviene
Quando parte tu stessa
Del mio crin recidesti. Ah! che ad Otello
Dono sì caro allor non giunse: il padre
Sorprese il foglio, ch' io con man tremante
A lui vergava. Al suo Rodrigo invece
Diretto il crede: io secondai l' errore;
Ma il labbro il disse, e lo smentiva il core.
Fin da quel dì dell' idol mio le usate
Note più non rividi... Un dubbio atroce
M' agita, mi confonde...
Chi sa? conobbe ei forse
Pegno sì dolce in mano altrui? me infida
Crede dunque?...

Emi. Che dici?
Timido è amore, e spesso si figura
Un mal che non esiste, o che non dura.

Des. Vorrei, che il tuo pensiero
A me dicesse il ver.

Emi. Sempre è con te sincero:
No, che non dèi temer.

Des. Ma l' amistà sovente
Ciò che desìa, si finge.

Emi. Ma un' anima languente
Sempre il dolor si pinge.

Des. Ah! crederti vorrei,
Ma a te s' oppone il cor.

Emi. Credere a me tu dèi,
E non fidarti al cor.

a 2 Quanto son fieri i palpiti
Che desta in noi l' amor!
Dura un momento il giubilo,
Eterno è il suo dolor.

Des. Ma che miro! ecco a noi che incerto i passi
Muove il perfido Jago;

Fuggiam, si evìti: ei rintracciar potria
Sul mio volto l' amor, la pena mia. (partono)

SCENA IV

JAGO solo.

Fuggi... sprezzami pur: più non mi curo
Della tua destra... Un tempo a' voti miei
Utile la credei... Tu mi sprezzasti
Per un vile Affricano, e ciò ti basti.
Ti pentirai, lo giuro:
Tutti servir dovranno a' miei disegni
Gl' involati d' amor furtivi pegni.
Ma che veggo? Rodrigo!

SCENA V

RODRIGO e detto; poi ELMIRO.

Rod. Sai del mio Bene il genitor dov' è?
Jag. Miralo: ei viene.
Elm. Rodrigo!...
Rod. Elmiro! ah padre mio! deh! lascia
Che un tal nome ti dia, se al mio Tesoro
Desti vita sì cara.
Ma che fa mai Desdémona?... che dice?...
Si ricorda di me?... sarò felice?
Elm. Ah! che dirti poss' io?
Sospira, piange, e la cagion mi cela
Dell' occulto suo duol.
Rod. Ma in parte almeno...
Elm. Per or tregua alle inchieste: que' pensieri
Che in mia mente maturo...
Tutto svelarti, in fin, l' animo mio
Non posso ancor: ci rivedremo: addio. (parte)

*

SCENA VI

JAGO, RODRIGO.

Rod. Udisti? . . .
Jag. Udii . . .
Rod. Dunque abbagliato Elmiro
Dalla gloria fallace
Dell' Affro insultator, potrebbe ei forse,
Degenere dagli avi, a un nodo indegno
Sagrificar l' unica figlia?
Jag. Ah! frena,
Frena gl' impeti alfin. Jago conosci,
E diffidi così? Tutti ho presenti
I miei torti ed i tuoi: ma sol fingendo
Vendicarci potrem. Se quell' indegno,
Dell' Affrica rifiuto,
Or qui tant' alto ascese,
E pel tuo Ben s' accese
D' occulta, incauta fiamma,
Oppormi a lui saprò. Sol questo foglio
Basta a domare il suo crudele orgoglio. (gli
Rod. Che leggo? e come mai . . . porge un foglio)
Jag. Per or ti accheta.
Tutto saprai: ogni ritardo or puote
Render vana l' impresa.
Rod. Ondeggia il core
Tra la speme, lo sdegno ed il timore.
Jag. No, non temer, serena
L' addolorato ciglio:
Prevenni il tuo periglio,
Fidati all' amistà.
Rod. Calma su i labbri tuoi
Trova quest' alma oppressa,
Ed una sorte istessa
Con te dividerà.

Jag. Rod. Se uniti negli affanni
Noi fummo un tempo insieme,
Ora una dolce speme
Più stretti ci unirà.

Rod. Nel seno già sento
Risorger l' ardire.

Jag. Vicino il contento
Mi pinge il pensier.

a 2 A un' alma che pena,
Si rende più grato
Quant' è più bramato
Atteso piacer.

SCENA VII

Elmiro, e detti.

Elm. Giunto è, Rodrigo, il fortunato istante,
In cui dovrai di sposo
Dar la destra a mia figlia.
L' amistà mel consiglia,
Il mio dover, la tua virtude, e il fero
Odio, che in petto io serbo
Per l' African superbo. - Insiem congiunti
Per sangue e per amor, facil ne fia
Opporci al suo poter. Ma tu procura
Al padre tuo, che invitto e amato siede
In su l' Adriaco soglio,
Svelar le trame, e il suo nascosto orgoglio.

Rod. Ah! sì, tutto farò.

Elm. Tutto affrettai
Per compir l' imeneo. A parte or sei
Delle mie brame e de' disegni miei.

Rod. Ah! di qual gioja aura novella io spiro!
Sì felice sarò?

Elm. Promise Elmiro. (partono)

SCENA VIII

Pubblica sala.

Coro di Damigelle,
Coro degli amici e confidenti d' Elmiro.

Santo Imen! te guidi Amore
Due bell' alme ad annodar.
Coro delle Damig. Dell' amore il dolce ardore
Tu procura di eternar.
Parte del Coro Senza lui, divien tiranno
Il tuo nobile poter.
Altra parte Senza te, cagion di affanno
È d' amore ogni piacer.
Tutti Qual momento di contento!
Tra l' amore ed il valore
Resta attonito il pensier!

SCENA IX

Elmiro, Desdémona, Emilia, Rodrigo.

Des. Dove son! Che mai veggio:
Il cor non mi tradì!
Elm. Tutta or riponi
La tua fiducia in me. Padre a te sono:
Ingannarti non posso. Eterna fede
Giura a Rodrigo: egli la merta; ei solo
Può renderti felice.
Rod. Che mai dirà?...
Emi. Qual cenno!
Des. (Oh me infelice!)
Elm. Appaga i voti miei, in te riposo.
Des. (Oh natura! oh dover! oh legge! oh sposo!)

Elm. Nel cor d' un padre amante
Riposa, amata figlia,
È Amor che mi consiglia
La tua felicità.

Rod. Confusa è l' alma mia
Tra tanti dubbj e tanti,
Solo in sì fieri istanti
Reggermi Amor potrà.

Des. Padre... tu brami... oh Dio!
Che la sua mano accetti?
(A' miei tiranni affetti
Chi mai resisterà?)

Elm. Si arresta!.. ahimè!.. sospira!
Che mai temer degg' io?

Rod. Tanto soffrir, Ben mio,
Tanto il mio cor dovrà?

Des. Deh taci!

Elm. Che veggo!

Rod. Mi sprezza!

Elm. Resiste.

Rod. Des. Oh ciel! da te chieggo
Soccorso, pietà.

Elm. Deh! giura.

Des. Che chiedi?

Rod. Ah! vieni...

Des. Che pena!

Elm. Se al padre non cedi,
Punirti saprà.

Rod. Ti parli l' amore:
Non essermi infida:
Quest' alma, a te fida,
Più pace non ha.

Elm. D' un padre l' amore
Ti serva di guida:
Al padre t' affida,
Che pace non ha.

Des. Del fato il rigore
A pianger mi guida:
Quest' alma a lui fida
Più pace non ha.

SCENA X

OTELLO nel fondo della scena seguìto da due Nobili veneziani, e detti.

Ote. L' ingrata, ahimè che miro!
Al mio rivale accanto!...
Emi. Pensa... (a Desdémona)
Rod. Ti muova il pianto,
Ti muova il mio dolor.
Elm. Risolvi...
Ote. Io non resisto!
Emi. Calmati. (come sopra)
Elm. Ingrata figlia!
Rod. Des. Oh Dio! chi mi consiglia?
Chi mi dà forza al cor!
Tutti Al rio destin rubello,
Chi mai sottrarla può?
Elm. Deh! giura...
Ote. Ah! ferma...
Tutti Otello!...
Il core in sen gelò!
Elm. Che brami?
Ote. Il suo core...
Amore mel diede,
E Amore lo chiede,
Elmiro, da te.
Elm. Che ardire!
Des. Che affanno!
Rod. Qual alma superba!
Ote. (a Des.) Rammenta... mi serba
Intatta la fè.

Rod. E qual diritto mai,
Perfido! su quel core
Vantar con me potrai,
Per renderlo infedel?

Ote. Virtù, costanza, amore,
Il dato giuramento...

Elm. Misero me! che sento!
Giurasti?

Des. È ver: giurai...

Elm. Rod. Per me non hai più fulmini,
Inesorabil Ciel!

Elm. Vieni.

Ote. T' arresta!

Rod. Invano
L' avrai tu, mio nemico...

Elm. Empia!... ti maledico...

Tutti Ah!.. che giorno d' orror!..
Incerta l' anima,
Vacilla e geme,
La dolce speme
Fuggì dal cor.

Rod. Parti, crudel.

Ote. Ti sprezzo.

(Elmiro la prende, e, protetto da' suoi, la conduce via. Ella rimirando con dolcezza Otello, s' allontana da lui)

Des. Padre!...

Elm. Non v' è perdono.

Rod. Or or vedrai chi sono.

Ote. Paventa il mio furor!

Tutti Smanio, deliro, e fremo...

Des. Smanio, deliro e tremo,
No, non fu mai più fiero
D' un rio destin severo
Il barbaro tenor.

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Stanza nel palazzo d'Elmiro come nell' Atto primo.

Elmiro solo.

Barbara figlia! e tanto
Potè mancarmi?... e la promessa fede
Serbar vuol dunque all'Affro odiato?... Oh colpo
Che in sen m'opprime il cor!... Misero padre!...
Or che farò?... Così crudele eccesso
I giorni miei cadenti
Serbarono a mirar gli astri inclementi!
Ah se il Ciel, di tal sorte spietata
Me veder vuol colpito ed oppresso,
Genitor d' una figlia sì ingrata,
Sol la morte invocar m' è concesso:
Vegga almen quell' indegna, quell' empia,
Pene... affanno... i miei giorni troncar.
Ma la voce non poss' io
Di speranza più ascoltar?..
Me fia dunque il sangue mio
Destinato a lacerar?
Ciel pietoso!.. ah tu m' ascolta!...
Se pentita... un' altra volta...
Qual contrasto in me si desta!
Chi resister mai potrà?...
Il furor di ria tempesta
Agitando il cor mi va.

Sì, di pace un bel momento
Spero ancor che a me verrà;
E nel seno del contento
Il mio core brillerà. (parte)

SCENA II

Giardino in casa di Otello.

Otello assiso nella massima costernazione.

Che feci!... ove mi trasse
Un disperato amor! Io gli posposi
La gloria, l' onor mio!
Ma che!.. mia non è forse?... In faccia al cielo
Fede non mi giurò? Non diemmi in pegno
La sua destra, il suo cor?... Potrò lasciarla?
Obbliarla potrò?... Potrò soffrire
Vederla in braccio ad altri, e non morire?

SCENA III

Jago e detto.

Jag. Perchè mesto così?... scuotiti. Ah! mostra
Che Otello alfin tu sei.
Ote. Lasciami in preda
Al mio crudo destin.
Jag. Del suo rigore
Hai ragion di lagnarti:
Ma tu non dèi, benchè nemico è il fato,
Cader, per nostro scorno, invendicato.
Ote. E che mai far degg' io? Ah non tenermi
In sì fiera incertezza.
Jag. Altro dirti non so... Da' labbri miei
Altro chieder non dèi.

Ote. Chieder non deggio?..Oh Dio! quanto s'accresce
Il mio timor dal tuo silenzio . . . Ah forse
L' infida ! . . .

Jag. E perchè cerchi
Nuova cagion d' affanni ?

Ote. Tu m' uccidi così : meno infelice
Sarei se il vero io conoscessi . . .

Jag. Ebbene,
Il vuoi, ti appagherò . . . Che dico?... io gelo...

Ote. Parla una volta.

Jag. Oh quale arcano io svelo !
Ma l' amistà lo chiede ;
Io cedo all' amistà . . . Sappi . . .

Ote. Ah ! taci . . .
Ohimè ! . . . tutto compresi.

Jag. E che farai ?

Ote. Vendicarmi, e morir.

Jag. Morir non dèi,
E in disprezzarla avrai vendetta intera.

Ote. Ma non tremenda e fiera,
Qual io la bramo, quale amor la chiede . . .
Ma sicuro son io del suo delitto?.. (con incertezza)
Ah! se tal fosse. . . qual in me. . . Tu, Jago,
Tu mi comprendi, ed il tradirmi or fora
Delitto ancora in te.

Jag. Che mai tu pensi ?
Confuso io son . . . Ti parli
Questo foglio per me.

Ote. Che miro ! oh Dio !
Sì ! di sua man son queste
Le crudeli d' amor cifre funeste.

Non m' inganno ; al mio rivale
L' infedel vergato ha il foglio ;
Più non reggo al mio cordoglio !
Io mi sento lacerar !

Jag. (Già la fiera gelosia
Versò tutto il suo veleno ,
Tutto già gl' inonda il seno ,
E mi guida a trïonfar.)
Ote. (leg.) *Caro bene* ... E ardisci ingrata ?...
Jag. (Nel suo ciglio il cor gli veggo.)
Ote. *Ti son fida* ... Ahimè ! che leggo !
Quali smanie io sento al cor !
Jag. (Quanta gioja io sento al cor !)
Ote. *Di mia chioma un pegno*... Oh cielo !
Jag. (Cresce in lui l' atroce sdegno.)
Ote. Dov' è mai l' offerto pegno ?
Jag. Ecco ... il cedo con orror !
Ote. No, più crudele un' anima ...
Jag. (No , più contenta un' anima ...
Ote. Jag. No , che giammai si vide !
Ote. Il cor mi si divide
Per tanta crudeltà.
Jag. (Propizio il ciel m' arride ;
L' indegna , ah ! sì , cadrà.)
Ote. Che far degg' io ?
Jag. Ti calma.
Ote. Lo speri invan.
Jag. Che dici ?
Ote. Spinto da furie ultrici
Punirla alfin saprò.
Jag. Ed oserai ? ...
Ote. Lo giuro.
Jag. E Amore ...
Ote. Io più nol curo.
Jag. T' affida , i tuoi nemici
Or dunque abbatterò.
Ote. L' ira d' avverso fato
Io più non temerò :
Morrò , ma vendicato ,
Sì ... dopo lei morrò.

Jag. (L' ira d'avverso fato
Temer più non dovrò:
Son io già vendicato,
Di lui trïonferò.) (Otello parte)

SCENA IV

Jago solo.

Empio! Te pur spero avvilir fra poco!
Già di vendetta il foco
Lo morde orribilmente, e l' infedele
La pena avrà d' esser con me crudele. (parte)

SCENA V

Otello, indi Rodrigo.

Ote. E a tanto giugner puote
Un ingannevol cor!.. Ma chi s' avanza?
Rodrigo... e che mai brami?...
Rod. A te ne vengo
Tuo nemico, se il vuoi:
Ma al mio voler se cedi,
Tuo amico e difensor.
Ote. Uso non sono
A mentire, a tradir. Io ti disprezzo
Nemico e difensor.
Rod. Oh che baldanza! (a parte)
Non mi conosci ancor?
Ote. Sì, ti conosco,
Perciò non ti pavento;
Sol disprezzo, il ripeto, io per te sento.
Rod. Ah! vieni, nel tuo sangue
Vendicherò le offese:
Se un vano amor ti accese,
Distruggerlo saprò.

Ote. Or or vedrai qual chiudo
Giusto furor nel seno :
Sì, vendicarmi appieno
Di lei, di te dovrò.

a 2 Qual gioia ! - All' armi ! all' armi !
Il traditor già parmi
Veder trafitto al suol.

SCENA VI

Desdémona che giunge, e detti.

Des. Ahimè ! fermate, udite . . . (arrestandoli)
Solo il mio cor ferite,
Cagion di tanto duol.

a 3 Che fiero punto è questo !

Rod. Ote. L' indegna a me dinante !

Des. L' ingrato a me dinante!

Ote. Rod. Pinta ha sul reo sembiante
Tutta l' infedeltà.

Des. Non cangia di sembiante !
Misera ! che sarà ?

Ote. Deh ! sieguimi.

Rod. Ti seguo.

Ote. Son pago alfin.

Des. T' arresta.

Ote. Vanne.

Des. Che pena è questa !
Che fiera crudeltà !
Perchè da te mi scacci ? . . .
Qual barbaro furore
Così ti accende il core,
Che vaneggiar ti fa ?

Ote. Ah perfida ! ed ardisci . . .

Rod. T' affretta.

Des. Che mai sento !

a 3 Più barbaro tormento
Di questo non si dà.
Des. Ah per pietà!
Ote. Mi lascia.
Des. Ma che ti feci io mai?
Ote. Or ora lo vedrai... —
Finge l' indegna ancor! (fra sè)
a 3 Tra tante smanie e tante,
Quest'alma mia delira,
Vinto è l' amor dall' ira,
Spira vendetta il cor. (partono Otello e Rodrigo)
Des. Quest' alma, che delira,
Su i labbri miei già spira:
Sento mancarmi il cor! (sviene)

SCENA VII

Emilia e detta.

Emi. Desdémona! che veggo! Ell' è svenuta.
Pallor di morte le ricopre il volto...
Oh Ciel!... chi mi soccorre:
Quale aiuto recarle?
O tu dell' alma mia parte più cara,
Ascoltami; deh! riedi a questo seno...
La tua amica ti chiama... Ah! non risponde.
Gelo è il petto e la man... Chi me l' invola?
Quel barbaro dov' è?... vorrei... Che miro?
Apre i languidi lumi... alfin respiro.
Des. Chi sei?
Emi. Non mi conosci?
Des. Emilia!
Emi. Ah! quella,
Quell' appunto son io. Siegui i miei passi.
Des. Ma non potrò più mai

Rivederlo ? . . . abbracciarlo ? ... Ah ! se nol sai...
Vanne , cerca , procura . . .

Emi. E che mai chiedi ?
Intenderti chi può ?

Des. Confusa, oppressa
In me non so più ritrovar me stessa !
Che smania ! ahimè ! che affanno !
Chi mi soccorre , oh Dio !
Per sempre , ahi , l' idol mio
Perder così dovrò !
Barbaro ciel tiranno !
Da me se lo dividi ,
Salvalo almen: me uccidi :
Contenta io morirò.

SCENA VIII

Coro di Damigelle; indi Coro di confidenti , poi Elmiro.

Des. Qual nuova a me recate ? . . .
Men fiero , se parlate ,
Si rende il mio dolor.

Coro di Damigelle

Trema il mio core e tace.

Des. De' detti , ah ! più loquace
È quel silenzio ancor !

(si avanza il Coro di confidenti)

Des. Ah ! ditemi almen voi...

Coro Che mai saper tu vuoi ?

Des. Se vive il mio Tesor.

Coro Vive , serena il ciglio . . .

Des. Salvo dal suo periglio ? . . .
Altro non chiede il cor.

Elm. Qui! . . . indegna!
Des. Il genitore!
Elm. Del mio tradito onore,
Come non hai rossor?
Coro Oh ciel! qual nuovo orror!
Des. L' error d' un' infelice,
Pietoso, in me perdona;
Se il padre m' abbandona,
Da chi sperar pietà!
Elm. No, che pietà non merti.
Vedrai fra poco, ingrata!
Qual pena è riserbata
Per chi virtù non ha.
Des. Palpita il cor nel petto;
A quel severo aspetto
Più reggere non sa!
Elm. Odio, furor, dispetto
Han la pietà nel petto
Cangiata in crudeltà.
Damig. Come cangiar nel petto
Può il suo paterno affetto
In tanta crudeltà?
Conf. Se nutre nel suo petto
Un impudico affetto,
Giusta è la crudeltà.

FINE DELL' ATTO SECONDO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

La Scena rappresenta una stanza da letto
in casa d' Elmiro.

Emilia ; Desdémona in semplicissime vesti abbandonata su di una sedia, ed immersa nel più fiero dolore.

Des. Ah!
Emi. Dagli affanni oppressa
Parmi fuor di sè stessa.
Che mai farò?... chi mi consiglia? Oh Cielo!...
Perchè tanto ti mostri a noi severo?
Des. (Ah no, di rivederlo io più non spero!)
Emi. Rincorati, m'ascolta... in me tu versa
(facendosi coraggio, ed avvicinandosi a lei)
Tutto il tuo duol. Nell' amistà soltanto
Puoi ritrovare alcun conforto. Ah! parla...
Des. Che mai dirti poss' io?...
Ti parli il mio dolore, il pianto mio.
Emi. Quanto mi fai pietà!... Ma almen procura,
Da saggia che tu sei,
Di dar tregua per poco alle tue pene.
Des. Che dici?... che mai pensi?... In odio al Cielo,
Al mio padre, a me stessa... in duro esilio
Condannato per sempre il caro sposo...
Come trovar poss' io tregua, o riposo? (sentesi da lungi il Gondoliere, che scioglie all' aura un dolce canto)

Gond. Nessun maggior dolore,
Che ricordarsi del tempo felice
Nella miseria. (Desdémona a quel canto si scuote)
Des. Oh come infino al core
Giungon quei dolci accenti! (alzasi, e con trasporto si avvicina alla finestra)
Chi sei che così canti?... Ah tu rammenti
Lo stato mio crudele!
Emi. È il Gondoliere, che cantando inganna
Il cammin sulla placida laguna,
Pensando ai figli, mentre il ciel s' imbruna.
Des. Oh lui felice! almeno
Alfin ritorna al seno,
Dopo i travagli, di colei ch' egli ama.
Io, misera! tornarci
No, non posso...
Emi. Che miro!
S' accresce il suo dolor...
Des. Isaura!... Isaura!
Emi. Essa l' amica appella,
Che all' Affrica involata, a lei vicina
Qui crebbe, e qui morìo...
Des. Infelice tu fosti
Al par di me. Ma or tu riposi in pace...
Emi. Oh quanto è ver, che ratti a un core oppresso
Si riuniscon gli affanni!
Des. Oh tu del mio dolor dolce istrumento!
Io te riprendo ancora;
E unisco al mesto canto
I sospiri d' Isaura ed il mio pianto.

Assisa a piè d' un salice,
Immersa nel dolore,
Gemea trafitta Isaura
Dal più crudele amore:
L' aura tra i rami flebile
Ne ripeteva il suon.

I ruscelletti limpidi
A' caldi suoi sospiri
Il mormorìo mesceano
De' lor diversi giri :
L' aura fra i rami flebile
Ne ripeteva il suon.
Salce, d' amor delizia!
Ombra pietosa appresta,
Di mie sciagure immemore,
All' urna mia funesta;
Nè più ripeta l' aura
De' miei lamenti il suon.
Che dissi!... Ah m' ingannai... Non è del canto
Questo il lugubre fin. M'ascolta... Oh Dio!
(un colpo di vento spezza alcuni vetri della finestra)
Qual mai strepito è questo!...
Qual presagio funesto!

Emi. Non paventar: rimira:
Impetuoso vento è quel che spira.

Des. Io credeva che alcuno... Oh come il Cielo
S' unisce a' miei lamenti!...
Ascolta il fin de' dolorosi accenti.
Ma stanca alfin di spargere
Mesti sospiri e pianto,
Morì l' afflitta vergine,
Ahi! di quel salce accanto!
Morì... che duol! l' ingrato...
Potè... Ma il pianto, oh Dio!
Proseguir non mi fa. Parti, ricevi
Da' labbri dell' amica il bacio estremo.

Emi. Ah che dici!... ubbidisco... Oh come io tremo!
(parte)

SCENA II

Desdémona nel massimo dolore dirige al Cielo la seguente preghiera.

Deh, calma, o Ciel, nel sonno
Per poco le mie pene,
Fa che l'amato Bene
Mi venga a consolar.
Se poi son vani i prieghi,
Di mia brev'urna in seno
Venga di pianto almeno
Il cenere a bagnar. (cala la tendina e si getta sul letto)

SCENA III

Otello s' introduce nella stanza di Desdémona tenendo in mano una lucerna ed un pugnale.

Ote. Eccomi giunto inosservato, e solo
Nella stanza fatal...Jago involommi
Al mio vicin periglio. Egli i miei passi
Dirigere qui seppe.
(rimane per un momento attonito, indi attento guarda in giro)
Il silenzio m' addita,
Ch' ella, di mia partenza omai secura,
Sogna il rivale, e più di me non cura.
(riguardando verso la tendina del letto)
Quanto t' inganni! Egli al suol trafitto...
Che dissi!... Omai si compia il mio delitto.
(pian piano si avvicina al letto, ed apre le tendine nel massimo tumulto del cuore)
Che miro! ahimè!...quegli occhi, abbenchè chiusi,
Pur mi parlano al cor. Quel volto, in cui
Natura impresse i più bei pregi sui,

Mi colpisce, m' arresta *. E il tradimento
* (s' allontana dal letto)
Non merta il mio rigor? Mora l'indegna!
(avvicinandosi di nuovo al letto)
Ahi! trema il braccio ancor! Crudele indugio!
(rimirando il lume)
Eccone la cagion... tolgasi *... Oh! notte
(* spegne il lume)
Che mi siedi sul ciglio, eternamente
Colle tenebre tue copri l' orrore
Di questo infausto giorno.

Des. Amato Ben!... (in sonno)

Ote. Che sento? A chi quel nome?
Sogna, o è pur desta? (un lampo che passa a traverso della finestra gli mostra ch' ella dorme)
Ah! che tra i lampi il cielo
A me più chiaro il suo delitto addita,
E a compir la vendetta il ciel m' invita.
(un forte tuono si ascolta: Desdémona si desta, e tra' frequenti lampi riconosce Otello)
Iniqua!

Des. Ahimè!... che veggo?...
Come mai qui giungesti?...
Come tu puoi?... Ma no... contenta io t' offro
Inerme il petto mio,
Se più quell' alma tua pietà non sente...

Ote. La tradisti, crudel!

Des. Sono innocente.

Ote. Ed osi ancor, spergiura!...
Più frenarmi non so. Rabbia, dispetto
Mi trafiggono a gara.

Des. Ah padre! ah che mai feci!
È sol colpa la mia d' averti amato.
Uccidimi, se vuoi, perfido, ingrato!
Non arrestare il colpo...
Vibralo a questo core,

Sfoga il tuo reo furore,
Intrepida morrò.

Ote. Ma sappi, pria che mori,
Per tuo maggior tormento,
Che già il tuo Bene è spento,
Che Jago il trucidò.

Des. Jago! che ascolto!... oh Dio!
Barbaro! che facesti?
Fidarti a lui potesti?
A un vile traditor?

Ote. Vile!... ah! sì, ben comprendo
Perchè così ti adiri;
Ma inutili i sospiri
Or partono dal cor. (i lampi continuano)

Des. Ah crudel!

Ote. Oh rabbia! io fremo!

Des. Oh qual giorno!

Ote. Il giorno estremo...

Des. Che mai dici?

Ote. A te sarà. (comincia il temporale)
Notte per me funesta!
Fiera crudel tempesta!
Accresci co' tuoi fulmini,
Col tuo fragore orribile
Accresci il mio furor!

Des. Notte per me funesta!
Fiera crudel tempesta!
Tu accresci in me co' fulmini,
Col tuo fragore orribile
I palpiti e l' orror! (il temporale cresce, i tuoni si succedono con gran fragore)
Oh Ciel! se me punisci,
È giusto il tuo rigor.
(i tuoni cessano, i lampi continuano)

Ote. Tu d'insultarmi ardisci!
Ed io m'arresto ancor?

Des. Uccidimi . . . ti affretta,
Saziati alfin, crudel!

Ote. Sì compia la vendetta. (la prende, la spinge sul letto, e, nell' impugnare il ferro, Desdémona sviene. Egli vibra il colpo)

Des. Ahimè!...

Ote. Mori, infedel! (Otello si allontana dal letto nel massimo disordine e spavento, cerca di occultare il suo delitto e l'oggetto del suo dolore con tirare le tendine del letto)

(dopo un breve silenzio)

Ote. Che sento!.. Chi batte?...

Rod. Otello!

Ote. Qual voce!...
Occultati, atroce
Rimorso nel cor! (Otello apre la porta)

SCENA IV

Rodrigo e detti.

Ote. Rodrigo?

Rod. Son salvo.

Ote. E Jago?

Rod. Perisce.

Ote. Chi mai lo punisce?

Rod. Il Cielo, l' Amor.

Ote. Che dici?... e tu credi?...

Rod. Ei stesso le trame,
Le perfide brame
Sorpreso svelò.

Ote. Che ascolto?...

Rod. Ah, già tutti
Deh! mira contenti.

Ote. A tanti tormenti
Più regger non so!

SCENA ULTIMA

ELMIRO con seguito, e detti.

Elm. Per me la tua colpa
Perdona il Senato;
Già riedo placato
Qual padre al tuo sen.

Rod. Il perfido Jago
Cangiò nel mio petto
Lo sdegno in affetto...
Ti cedo il tuo Ben.

Ote. Che pena!...

Coro Che gioia!

Elm. Rod. Accogli nel core
Il pubblico amore,
La nostra amistà.

Elm. La man di mia figlia...

Ote. La man di tua figlia!... (con sorpresa)
Sì...unirmi a lei deggio...
Rimira... (scuopre la tendina)

Elm. Che veggio!...

Ote. Punito m' avrà... (si uccide)

Tutti Ah!...

FINE